Alcuni appunti sul condizionale in italiano

Francesco Ardolino

Abstract

The aim of this article is that of clarifying those issues of the analysis of the conditional structures in Italian which are more difficult to pin down. Once their «double nature» (temporal and modal) is established, attention is switched to the most conflicting aspects shown by the conditional structures («mixed» hypothetical periods, reported speech conditional, their liability to be substituted by a past tense, etc.) and the basis for a future stylistic analysis, of a more systematic kind, is put forward.

Uno dei primi scogli in cui ci si imbatte quando si affronta l'analisi del condizionale in italiano riguarda la sua funzione, sia come forma che esprime una condizione sia come tempo nelle proposizioni subordinate, cioè con il valore di «futuro nel passato» (d'ora in avanti FTP). In linea con questa seconda accezione, Alarcos (1970: 113), rispetto alla lingua spagnola, sottolinea la somiglianza morfologica della flessione tra condizionale e futuro[1] e cerca di dedurne delle norme accomunanti anche sul piano del significato:

> Sin duda, hay rasgos funcionales y semánticos comunes a *cantaré* y a *cantaría* que nos obligan a situarlos en estrecha relación, ya constituyendo con ellos un modo, ya los llamemos «futuros de indicativo». La decisión entre las dos soluciones no es una simple cuestión terminológica.

Così Alarcos propone l'uso del termine *perspectiva* a sostituire quello di tempo verbale; riconduce quindi ad un'unità modale futuro e condizionale sotto il grado della «posibilidad-posterioridad» (che si opporrebbe al grado zero di «canto-cantaba-canté» e a quello di «modalidad plena» dei congiuntivi); li distingue poi sul piano della *perspectiva*, attribuendo alla forma «cantaré» la qualità di *participación* o *de presente* e alla forma «cantaría» quella di *alejamiento* o *de pasado*.

Questo tentativo di rigorosa formalizzazione — che risente con evidenza degli insegnamenti della scuola glossematica — ha come caratteristica la sche-

1. Ma si noti che lo stesso argomento era già stato evidenziato nei confronti del francese: al proposito cfr. Bertinetto (1986: 512).

VISIT…

matizzazione aprioristica di categorie universali, contenitori vuoti in cui sussumere morfologia e semantica. Più prudentemente, Bertinetto (1986), facendo riferimenti al francese, dopo aver segnalato l'idiosincrasia delle somiglianze morfologiche (addotte a giustificare una visione esclusivamente temporale del condizionale) che non trovano appiglio nella lingua italiana,[2] lascia aperta la strada ad una soluzione di compromesso, moderata accettazione delle tesi di Rohlfs (1968) già riprese da Tekavcic (1980: 240)[3]:

> Il CD nasconderebbe in realtà una duplice anima, geneticamente e funzionalmente scindibile: l'una di natura propriamente modale, l'altra di natura temporale.[4]

Accetteremo quindi, come dato di partenza, questa prima distinzione problematica, pur essendo consapevoli del fatto che la questione non rimane relegata ad una pura discussione teorica, ma investe il problema dell'insegnamento dell'italiano a stranieri e, nel nostro caso particolare, a studenti madri lingue catalani o castigliani.[5]

Tuttavia, le prime difficoltà a cui vanno incontro i nostri studenti sono semplicemente di flessione morfologica e riguardano l'estensione della desinenza *-ebbe* alla prima persona singolare. Si tratta, naturalmente, di un banale calco funzionale dallo spagnolo o dal catalano in cui la stessa terminazione (*-ía* o *-ia*) insiste sulla prima e sulla terza persona del singolare. Sorge però una complicazione nell'uso del verbo «piacere», sentito, al condizionale (e all'imperfetto), come verbo personalizzato. Il dato non può che essere dimostrato empiricamente, ma l'errore interpretativo basato sul modello *I like it* è di elevatissima frequenza e produce generalmente l'errore opposto: *(yo) gustaría/(jo) agradaria: (io) piacerei = a mí me gustaría X / a mi m'agradaria X: mi piacerei X*. Errori di questo genere hanno buon gioco a rimanere sclerotizzati nell'uso linguistico dello studente perché i manuali di grammatica italiana per stranieri poco insistono sull'aspetto del condizionale in frasi indipen-

2. Rispetto a tale perentorietà va comunque ricordato che anche in italiano ha convissuto parallelamente alla forma attualmente dominante quella del tipo «saria, faria, ecc.»: cfr. al proposito Rohlfs (1968: 339-349).
3. «Per noi il condizionale, che funziona da modo, si distingue dal futuro nel passato che è un tempo […]. I due paradigmi, seppure funzionalmente distinti, sono formalmente identici, perché provengono dalla medesima fonte latina, la coniugazione perifrastica attiva, che poteva avere ambedue le funzioni. Non siamo dunque d'accordo con il Rohlfs quando afferma che le due forme sono solo "per caso" identiche; per il resto sottoscriviamo pienamente alle sue parole, secondo cui il condizionale e il futuro nel passato sono creazioni reciprocamente parallele ma indipendenti, e sin dall'inizio anche funzionalmente distinte».
4. Bertinetto (1986: 512). Sulla stessa linea di accettazione con riserva v. anche Muñiz (1984: 131 nota 8): «Por nuestra parte nos inclinamos a favor de la teoría de Tekavcic: si bien con alguna salvedad que haremos en el curso de este estudio: ello hace que adoptemos desde ahora la denominación abreviada de FNP por su exactitud y funcionalidad.»
5. Al proposito cfr. ancora Muñiz (1984: 131 sgg.) con una sistematizzazione comparativo-contrastiva che condividiamo appieno.

denti. Tale mancanza non è casuale ma, per così dire, istigata da una certa tendenza che riscontra, nel condizionale (ad eccezione naturalmente del FTP) in frasi indipendenti, esclusivamente periodi ipotetici con protasi non emerse in superficie:

> Si arriva così a concludere che ogni volta che abbiamo una frase semplice il cui verbo è la condizionale, nella sua rappresentazione semantica è presente l'avverbiale IMPLICA X Y e la sua presupposizione «non assumere che io assumo X», e che poiché l'avverbiale può avere funzione performativa o proposizionale, tali frasi possono sempre avere letture diverse.[6]

Al proposito, Fava (1995: 52-53) introduce delle puntualizzazioni metodologiche:

> L'uso del condizionale riportivo e di quello attenuativo costituisce un tratto indipendente. Né il primo né il secondo possono essere ricondotti al condizionale della costruzione ipotetica con protasi non espressa del tipo esemplificato sopra [*scil.* (se facessi così,) potresti finire prima]. Questo si può vedere dal fatto che con il condizionale riportivo esemplificato in 14 [*scil.* Il paziente sarebbe ormai in fase di guarigione] non può esserci alcuna espressione della protasi; con il condizionale attenuativo una protasi può essere espressa, ma questa può essere all'indicativo presente, e non deve essere obbligatoriamente al congiuntivo imperfetto o piuccheperfetto.

Prendiamo un esempio di condizionale attenuativo:

> Io magari — provò Antonio lo Sportaro — rimarrei qui a dare un'occhiata a questo bue.
>
> [Tommaso Landolfi, *La pietra lunare*]

Ma il condizionale attenuativo è di per sé vario, perché rimanda più a una forma stilistica del discorso che a un problema di strutture logiche (o temporali) di riferimento. Notiamo come, nell'esempio estremo che segue, la protasi — giustificatoria dell'uso del condizionale — appaia in tutta la sua forzosità alogica (ma non per questo sgrammaticata):

> — Questo nome mi sembra di averlo già sentito.
>
> — Se non è stato distratto, l'avrei detto io due secondi fa.
>
> [A. Bergonzoni, *È già mercoledì e io no*]

Forse, su questo punto, vale la pena accogliere la proposta di sensatezza lanciata da Serianni (1988: 401):

> Tuttavia è preferibile non dilatare eccessivamente i confini sintattici del periodo ipotetico ricorrendo troppo spesso a una categoria di così incerta

6. Puglielli-Ciliberti (1974: 269).

> delimitazione come quella di «frase sottintesa». […] Potremmo dire — ricorrendo a una metafora — che il condizionale è il modo della penombra e delle luci smorzate, laddove l'indicativo, negli stessi contesti, diffonderebbe una piena luce solare.

Comunque, riprendendo l'idea di Fava (1995) e uscendo dai confini del condizionale attenuativo, resta il fatto che il periodo ipotetico «misto» (sul modello «se avevo…, allora avrei fatto…»), oltre ad essere ormai di uso esteso nel linguaggio colloquiale, ha anche delle ragioni strutturali.[7]

> Se eri malato, saresti dovuto rimanere a casa.[8]

In cui la malattia è reale e persiste, e le esigenze di consecutio e quelle della semantica trovano una soluzione di compromesso. Qui è evidentemente impossibile mantenere il significato della frase con una protasi al congiuntivo (Se tu fossi stato /se tu fossi malato…). Resta il fatto, però, che il condizionale composto può essere sostituito da un imperfetto indicativo e, se la frase «dovevi rimanere» appare brutalmente perentoria,[9] il servile può essere sostituito da un altro modale («potevi rimanere»). Si intuisce, però, che è la stessa funzione dei modali a garantire questo passaggio. Vediamo un altro esempio:

> Il bandito fu lapidario nella sua spiegazione. Gli concedeva una chance. Una partita. Se vinceva, sarebbe stato libero. Se perdeva, lo avrebbe ucciso. […] Non solo si era riservato i pezzi bianchi — sarebbe stato sciocco pretendere il contrario — ma giocava, lui, con una seconda regina ordinatamente sistemata al posto dell'alfiere di destra.
>
> [A. Baricco, *Oceano mare*]

In quest'ultimo brano, la dialettica vincere/perdere delle protasi quasi impone per forza stilistica l'uso dell'indicativo (la patta non è contemplata in questa partita di scacchi contraffatta).[10] Qui, più che nell'esempio prece-

7. «Anche» non vuol dire «esclusivamente». Fa bene, quindi, Muñiz (1984: 154-155 nota 22), a sottolineare che «somos conscientes de haber eludido el problema de las conmutaciones condicional/indicativo en una y otra lengua. El motivo de esta omisión es haber constatado, tras pacientes búsquedas a través de textos literarios y traducciones, que dicha neutralización, así como las eventuales no correspondencias entre el italiano y el español, están sujetas a factores extremamente sujetivos y contextuales. Hacer generalizaciones de carácter normativo en este aspecto […] nos parece arriesgado y sobre todo inútil.»
8. La frase, ritoccata, è ripresa da un esempio di Carrera Díaz (1985: 469).
9. Ma è una possibilità evanescente. Basti pensare che Benveniste (1966: 245 e *passim*) inserisce la struttura verbo «devoir» all'impf. + inf. nel *prospectif,* tempo perifrastico sostitutivo del futuro. Tuttavia, nella frase in esame, il verbo «dovere» è già inserito in un condizionale composto; con difficoltà potrebbe quindi essere sostituito da un imperfetto.
10. Segnaliamo, semplicemente per la curiosa somiglianza, l'iscrizione latina (Dessau 9453) su una tavola da gioco *uincis: gaudes; perdis: ploras*, riportata da Traina-Bernardi Perini (1981: 90) a proposito del periodo ipotetico paratattico senza la presenza del *si*.

dente, si noterà come le apodosi possano essere certamente sostituite da un imperfetto, ma la spinta verso il futuro — che è quasi implicita nell'uso del condizionale composto — rende il periodo «misto» scevro da qualsiasi ambiguità, almeno nel primo caso. Infatti, in «se vinceva, era libero», l'apodosi decontestualizzata, può venir intesa non come una conseguenza, ma come una spiegazione (= «allora voleva dire che era libero»).[11]

In altre parole, anche in una struttura ipotetica di genere «misto», il condizionale composto può apportare un chiarimento maggiore e una maggiore efficacia quando l'imperfetto, per ricoprire le medesime funzioni, può aver bisogno di dati ulteriori, di aggiunte, di trasformazioni, seppur minime, all'interno della frase.

Con questa spinta verso il futuro tipica del condizionale composto veniamo ora al caso del FTP. Al di là della comparazione con le forme semplici (ma anche composte) o perifrastiche (*iba a* + inf.) del castigliano,[12] anche qui si presenta l'alternativa dell'imperfetto.[13] Ma Bertinetto (1986: 516), che aveva già definito il condizionale come «lo strumento depurato per eccellenza» per esprimere questa nozione temporale, specifica che:

> Il FTP italiano non esprime Aspetto compiuto, pur trattandosi di un Tempo Composto; ma ciò è congruente con le osservazioni […] circa la debole caratterizzazione del CDC.

Certo, anche l'imperfetto può essere usato nella stessa funzione ma sempre con delle forti condizioni di «trasparenza» della frase.

> Elisewin riuscì a pensare alla porta che, a pochi metri da lei, collegava la sua stanza con quella di Padre Pluche. Pochi metri. Doveva farcela. Adesso si sarebbe alzata e senza aprire gli occhi l'avrebbe trovata, e allora sarebbe bastata la voce di Padre Pluche, anche solo la voce, e sarebbe passato tutto — bastava alzarsi da lì, trovare la forza per pochi passi, attraversare la stanza, aprire la porta.
>
> [A. Baricco, *Oceano mare*]

Questo stralcio di narrazione mette in luce una serie di aspetti che avevamo finora solo intravisto. Il primo è l'impf. del verbo modale («doveva farcela») con idea di incitamento e, in parte, anche di futuro. L'intenziona-

11. È pur vero che il condizionale composto potrebbe essere giustificato come FTP in stile indiretto libero (presupponendo «gli disse che…»); ma è il rapporto CDC/impf. ad essere qui in questione, non le singole applicazioni dei due tempi.
12. Per uno studio comparativo-contrastivo si rimanda sempre al testo di Muñiz (1984).
13. Non prendiamo in esame l'uso ormai decaduto del condizionale semplice per il FTP. Interessante comunque l'osservazione di Moretti-Orvieto (1979: 143): «Ripetiamo comunque che in precedenza, mentre il condizionale passato corrispondeva al condizionale presente per esprimere un fatto potenziale trasferito nel passato, il condizionale presente corrispondeva al "futuro del passato". La lingua contemporanea ha perduto tale distinzione di significati».

lità susseguente (alzarsi, trovare…) è però resa con il FTP al condizionale composto, con un verbo sottinteso al passato («pensava che….»). Infatti, non poteva essere ripetuta la struttura «doveva» senza un cambiamento totale di significato, né tantomeno era possibile rendere il FTP con un imperfetto perché il frammento in stile indiretto libero sarebbe stato decontestualizzato. Cioè, in questi casi, il condizionale composto ha la forza di rigenerare tutto un contesto intorno a sé, mentre l'imperfetto è possibile solo qualora tale contesto venga esplicitato. La prova sta proprio nella ripetizione del verbo «bastare» all'interno del passaggio nei due tempi in questione: l'imperfetto è giustificato come chiusa di tutto il brano solo perché, riprendendo concettualmente quanto detto in precedenza (e insistendo anche sullo stesso verbo) è ormai inserito in un contesto temporale a scanso di qualsiasi equivoco.

Conclusioni

In queste noterelle sul condizionale abbiamo accolto la separazione operativa fra un modo condizionale (che altri chiamano potenziale) e un uso particolare della forma del condizionale composto per il tempo detto «futuro nel passato». Per gli studenti catalanofoni o castiglianofoni il primo caso comporta difficoltà limitate e puntuali;[14] il secondo, invece, tocca una struttura linguistica anchilosata nella mente del parlante e che viene appresa dallo studente in modo estremamente meccanico, con un impiego in eccesso del condizionale composto, mentre vengono dimenticate altre strutture possibili. Discorso inverso forse andrebbe fatto a proposito del periodo ipotetico «misto», realtà ormai consolidata dell'italiano parlato e scritto, a cui, con tutta la prudenza del mondo, dovrebbe venir aperto uno spazio in ogni manuale di lingua. Oltre all'aspetto didattico, restano ancora da percorrere le strade lasciate aperte dall'articolo di Muñiz:

> Así, este breve estudio del condicional se cierra precisamente allí donde debiera comenzar lo que consideramos como una de las aplicaciones más importantes de la lingüística contrastiva: la confrontación de las virtualidades estilísticas que encierra cada lengua, la proyección en el campo expresivo y literario, más allá de cualquier gramática normativa, de los contrastes que las separan.[15]

14. Si pensa qui al condizionale di probabilità spagnolo che in italiano è reso da un futuro, o da un indicativo con un avverbio o da una perifrasi. Prendiamo l'esempio da Muñiz (1984: 136):

Serían las ocho (cuando llegó)	Saranno state le otto
	Forse erano le otto
	Può darsi che siano state le otto
	Può darsi che fossero le otto

15. Muñiz (1984: 157).

Chi scrive sa di aver trascurato l'aspetto contrastivo, ma ha voluto comunque dare un contributo su quelle virtualità stilistiche insite in ogni lingua. Così è arrivato a trovare un caso estremo, *forse* una proiezione di futuro nel futuro del verbo «potere» con due condizionali semplici prima (giustificati da un futuro precedente), e con un imperfetto poi, paradossale esplosione sintattica con cui piace chiudere quest'articolo:

> Quando capirai che non *potrò* più camminare neanche in mezzo alla strada[…] Quando arriverà la sera e penserai che la mattina dopo non *potrebbe* arrivar mai […] Quando arriverà la sera e penserai che la mattina dopo non *potrebbe* più arrivare […] E dopo arriverà la sera e capirai che la mattina dopo non *poteva* più arrivare…
>
> [E. Jannacci, *Only you*]

Bibliografia

AA.VV. (1974). *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, vol. I. Roma: Bulzoni.

AA.VV. (1984). *Italiano y español. Estudios lingüísticos*. Universidad de Sevilla.

ALARCOS LLORACH, E. (1970). *Estudios de gramática funcional del español*. Madrid: Gredos.

BENVENISTE, E. (1966). *Problèmes de linguistique générale*. Vol. I. Parigi: Gallimard.

BERTINETTO, P.M. (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.

CARRERA DÍAZ, M. (1985). *Manual de gramática italiana*. Barcellona: Ariel.

FAVA, E. (1995). «I tipi di frasi principali. Il tipo dichiarativo». In RENZI-SALVI-CARDINALETTI.

MORETTI, G.B.; ORVIETO, G.R. (1979). *Grammatica italiana. Il Verbo (i modi finiti)*, vol. I. Perugia: Benucci.

MUÑIZ MUÑIZ, Mª. (1984). «Uso del condicional en italiano y español: estudio contrastivo». In AA.VV. 1984: 127-157.

PUGLIELLI, A.; CILIBERTI, A. (1974). «Il condizionale». In AA.VV. : 216-272.

RENZI, L.; SALVI, G.; CARDINALETTI, A. (1995). *Grande grammatica italiana di consultazione. Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, vol. III. Bologna: Il Mulino.

ROHLFS, G. (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Morfologia, vol. II. Bologna: Il Mulino.

SERIANNI, L. (1988). *Grammatica italiana*. Torino: UTET.

TEKAVCIC, P. (1980). *Grammatica storica dell'italiano. Morfosintassi*, vol. II. Bologna: Il Mulino.

TRAINA, A.; BERNARDI PERINI, G. (1981³). *Propedeutica al latino universitario*. Bologna: Pàtron.